

Esprimere e animare il volto di prossimità delle comunità cristiane alla prova del cambiamento d'epoca

[Rete Caritas]

«L'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri [...].
Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della rivelazione».
[papa Leone XIV, *Dilexi te*, n. 5]

Ingresso

La chiesa nasce sempre in un “luogo”, come fede che prende corpo in persone concrete, per condizione, cultura, storia, interessi, sensibilità...; vi nasce come grazia di salvezza che si palesa come grazia di umanità (Gesù Cristo è l'uomo nuovo), con l'assunzione del rischio della croce e nella forza dello Spirito. Come grazia di umanità ridisegna il volto della vita e il modo della presenza (cfr. 1Pt, i cristiani “pellegrini” chiamati alla testimonianza della speranza che è in noi; *A Diogneto* 5-6)¹. In tal modo disegna anche il volto inedito della fede nel Signore Risorto, come fede al tempo stesso che ascolta, che celebra, che opera (volto riflessivo, affettivo, operativo della fede). Così anche ha chiavi per apprezzare criticamente il proprio mondo e offrire le risorse del suo annuncio: la prossimità di Dio per tutti (mutamento del quadro religioso...). Ad ogni svolta storica la chiesa è chiamata a risituarsi, se non lo fa (o ritarda a farlo) rischia la estraneità rispetto al mondo, come chi parla una lingua diversa....). In questo quadro possiamo rivedere la funzione/missione della caritas nelle parrocchie e nella chiesa locale.

1. **Una vocazione/ministero da riposizionare:** siamo chiamati come caritas ad animare ed esprimere il “farsi prossimo” della comunità cristiana. La “prossimità” è il modo proprio della comunità cristiana di abitare il “mondo”, il territorio nel quale vive. Si tratta di dare alla condizione di “vicinanza” la valenza di “prossimità”. Se la comunità cristiana si occupasse solo dei “suoi” rischierebbe di prendere la figura di una “setta”, di perdere il suo specifico che è essere segno di Dio “per tutti”. Propria della chiesa è la spiritualità del “buon samaritano” (Lc 10,25-37), secondo papa Paolo VI (omelia nella messa di chiusura del Vat. II, 7 dicembre 1965)².

Si tratta di una vocazione/ministero da riposizionare perché le comunità cristiane rispetto al territorio stanno vivendo un cambiamento profondo e veloce, che le toccano seriamente nella loro fisionomia e missione (parrocchia e territorio).

1 Per la chiesa antica si può servirsi tra gli altri di un ottimo ragguaglio di Marie-Françoise Baslez, *La chiesa nelle case. Storia delle prime comunità cristiane*, ed. Queriniana, Brescia 2024.

2 Cfr ora, da ultimo, *Leone XIV, Dilexi te. Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri*, Roma 4 ottobre 2025.

Fino a che è durata la “cristianità” (fino all’incirca alla stagione del Vat. II), parrocchia e territorio si corrispondevano come due facce di una medesima realtà: la parrocchia era l’espressione religiosa (di fede...?), di un paese o di un quartiere. Ora non più: la comunità cristiana è una componente (minoritaria) di un territorio complesso, plurale; deve trovare il modo di situarsi ed esprimersi secondo la sua peculiarità.

Inoltre, per fattori diversi, come la mobilità, la comunicazione virtuale, il territorio stesso è cambiato; coincide sempre meno con uno spazio geografico es è sempre più costituito da un tessuto di relazioni e rapporti, fondato su interessi, affinità, titoli di appartenenza (funzionali, amicali/affettivi, assiologici). Si articola in “luoghi” che sono “poli” che coagulano interessi, sensibilità, orientamenti, che possono formare tra loro un reticolo, segnato da abitudini, pregiudizi, sentimenti/risentimenti per fatti che si sono depositati come memoria di significati, memoria che fornisce criteri di interpretazione.... Questo territorio ha sempre più anche carattere “osmotico”, assorbe da oltre (selezionando) e immette anche al suo esterno.

Una buona domanda per rendersene conto potrebbe essere questa: chi passa tra noi, dove noi viviamo e operiamo, chi sta tra noi, che cosa trova (quali sensibilità ad es. rispetto alle situazioni elementari della vita...), con che cosa entra in sintonia o si scontra; per che cosa può trovarsi estraneo; che cosa si porta dietro?

2. Perché e come la comunità cristiana è chiamata a leggere il suo territorio? [Nel passaggio da parrocchia ove la comunità cristiana è faccia “religiosa” di un territorio a parrocchia ove il territorio è ormai luogo di missione della comunità cristiana che lo abita]. Un territorio è soggetto oggetto di letture plurime, demografica, sociologica, economica, politica, ambientale.... La comunità cristiana può saggiamente avvalersene, però ha un punto di vista specifico di lettura che è quello della missione. È chiamata a mantenere il vangelo disponibile per tutti, rendendolo “udibile” e visibile in segni, nello spazio della vita quotidiana. È la via dell’incarnazione che è chiamata a percorrere (tempi, luoghi, condizioni di vita...). La missione inoltre chiede attenzione all’azione dello Spirito, anche oltre i confini visibili della chiesa. Lo Spirito ha sempre una falcata di vantaggio rispetto a noi! Questo domanda alla comunità cristiana di resistere ad una doppia tentazione: quella dell’adattamento (appiattirsi sulla vita corrente, sullo “spirito del tempo”), e quella della estraneazione (tenersi fuori come una isola a parte; il mondo ha il suo corso che non ci riguarda).

Una buona domanda: nella eucaristia domenicale che celebriamo affiorano echi del mondo di cui siamo parte (echi del territorio e di come nel territorio si riflette il mondo)?

3. Passi/strumenti di lettura

Possiamo certo servirci degli strumenti delle scienze sociali; le indagini ci mettono a disposizione risultati che ci sono utili. Possiamo anche diventare sensibili al territorio con delle semplici domande/attenzioni che siamo in grado di attivare:

- quale storia ha alle spalle il nostro territorio, quali luoghi di incontro, di interesse lo segnano. Quali sono i “dove” nei quali tanti di noi passano spesso, quali trasformazioni?
- quali titoli di appartenenza fungono da coagulo tra persone, famiglie e gruppi (secondo funzionalità, amicizia, valori)?
- quali luoghi/poli/ambienti avanzano proposte di vita, di modi di darle figura, ordine priorità.

Secondo la nostra prospettiva più specifica, come comunità cristiana chiamata a dare alla vicinanza i tratti della prossimità:

- per quali situazioni (di persone concrete....) ci è difficile dire la nostra fede o prendere parola/azione in nome della fede?
- sappiamo riconoscere segni del Vangelo oltre il nostro confine, solidarietà sorprendenti che domandano riconoscimento, appoggio (come servizio del Regno)?
- l'attenzione al territorio nel cambiamento è luogo di discernimento di (nuove) ministerialità, di carismi innovativi?
- buona domanda può essere anche: come il territorio legge la comunità cristiana che lo abita? (che cosa vede e non vede della comunità?).

4. Lettura del territorio e ridisegno della comunità cristiana

- La comunità cristiana non ha nella lettura del territorio l'unica risorsa per comprendersi e ridisegnarsi; sorgiva e prioritaria prioritaria è la Parola di Dio; tuttavia nella logica dell'incarnazione/pentecoste l'ascolto della Parola non è separabile dall'ascolto della vita. La lettura del territorio offre almeno tre contributi importanti:

- ci consente di superare un modo di presenza, di annuncio in parole e azioni, legato alla forza inerziale e di mettere in atto un annuncio nella forma di accompagnamento (o forse ancora meglio di compagnia, cfr. cammino sinodale), fatto di ascolto, discernimento, collaborazione.... Assecondare la forza “inerziale” è comprensibile nelle epoche segnate da stabilità o mutamenti lenti e di superficie: fa risparmiare energie poiché si opera secondo abitudine; diventa infruttuosa nei momenti di cambiamento poiché impedisce di incontrare la faccia concreta della vita.
- ci consente di essere “minoranza” non tanto marginale quanto creativa, per la forza dello Spirito, per il servizio del Regno di Dio, che è la promozione di ogni uomo/donna, di ogni

vivente umano. Non si tratta di fare ricorso alle “forze residue”, ma di servire i segni di futuro.

- ci aiuta a riscoprire il carattere soteriologico del Vangelo: grazia di diventare umani, uscendo dalle disumanità che ci segnano e segnano il nostro mondo. È compito di tutti, per il quale abbiamo il dono/compito di portare la grazia del vangelo. Il vangelo è la sorpresa di poter diventare umani per grazia (nell’impotenza della “legge”)³.

In uscita

Attraversando le epoche storiche che incontra, la chiesa si rilegge e si ridisegna a partire dal mondo che abita, con la consapevolezza che lo Spirito del Signore, donato a tutti, la precede, è all’opera ovunque, talora nella forma del “gemito” che attende la parola che gli dia voce e direzione. La vocazione battesimale, la grazia filiale, impegna a riconoscere i gemiti dello Spirito, a dar voce nella direzione della prossimità per ogni povertà, ogni mancanza di fraternità.

La chiesa trova la sua strada riconoscendo gli appuntamenti dello Spirito e mettendo in atto attorno ad essi il suo servizio, la parola che li illumina (come “luoghi” di incontro) e la cura dei poveri come segno del per tutti di Dio, il Padre di Gesù, della inseparabilità della salvezza/beatitudine evangelica.

Treviso 8 novembre 2025

3 Cfr. il dettato della rivoluzione francese che tiene a battesimo la modernità: *liberté, égalité, fraternité*. La legge non può comandare la fraternità; senza questa come si ottengono nelle concrete situazioni della vita la uguaglianza e la libertà?